



I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe*
gennaio 2018

27 gennaio: giorno della memoria

Il diario di Anna Frank
dal suo alloggio segreto.
Il diario di Mary Berg dal
ghetto di Varsavia.
Le altre testimonianze:
Elisa Springer e Ruth Elias.



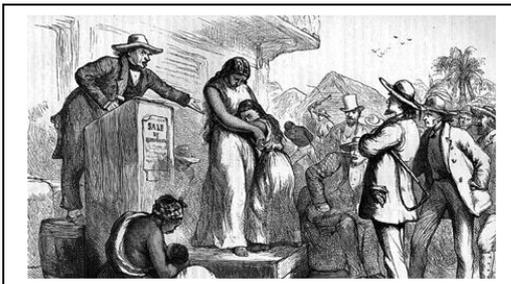
La memoria degli altri genocidi

LO STERMINIO DEI NATIVI AMERICANI

La "scoperta" dell'America.
Le armi degli europei e le malattie:
la fine di Aztechi, Maya, Incas.
Più di 40 milioni di morti in 130 anni.
La conquista del Far West e la
decimazione dei pellerossa.



LA TRATTA ATLANTICA



Lo spopolamento del continente
americano spinse i conquistatori
a rimpiazzare gli indios con i neri
africani, ridotti in schiavitù.
Fu la *shoah nera*, la più grande
e lunga ecatombe della storia.

27 gennaio: Giorno della memoria

Quando l'entrata dei sovietici ad Auschwitz (27-1-1945)
rivelò al mondo l'orrore dei campi di sterminio nazisti

Quest'anno celebriamo il *Giorno della memoria* riportando alcuni stralci dei diari di Anna Frank e Mary Berg, assieme a due brevi passi tratti dai libri di Elisa Springer e Ruth Elias. Scelta opportuna, quella su Anna Frank, dopo che si è assistito all'incredibile episodio (ottobre 2017) dei tifosi-ultra laziali che, nello stadio, hanno diffuso adesivi raffiguranti la sfortunata fanciulla ebrea con la maglietta della Roma (come per dire ai tifosi romani: vi annienteremo, il vostro destino sarà uguale a quello di Anna Frank).

Condividiamo le reazioni sdegnate contro l'ignobile iniziativa. Non ci è sembrata, però, opportuna la decisione della Federcalcio di far leggere brani del Diario in tutti gli stadi, prima dell'inizio delle partite di calcio. Testimonianze di alto valore storico e umano, come quelle che riguardano la shoah, hanno bisogno di riflessione, condivisione del dolore, impegno a non dimenticare: sentimenti che non possono emergere in mezzo alle folle festaiole delle partite di calcio, anche se – per pochi minuti – gli scalmanati accettano, per opportunismo, di farsi azzittire. È la scuola il luogo pubblico ideale per leggere, dibattere, capire l'immensa tragedia che fu lo sterminio degli ebrei.

Anna Frank (1929-1945), ebrea tedesca espatriata dalla Germania dopo l'ascesa dei nazisti al potere, scrisse il suo diario (29/6/1942 – 1/8/1944) nell'alloggio segreto (ad Amsterdam) dove viveva con la famiglia. Il Diario ha un grande valore storico e letterario: dalle sue pagine traspare la gioia di vivere di un'adolescente (13-15 anni) che aveva la tempra di non piegarsi «sotto i colpi a cui nessuno sfugge». Anna e la sorella Margot morirono di tifo, nel febbraio o marzo del 1945, nel campo di concentramento di Bergen-Belsen. **Mary Berg** (1924-2013) scrisse il suo diario (10/10/1939 – 5/3/1944) nel ghetto di Varsavia, dove i nazisti confinarono gli ebrei. Le sue pagine offrono la descrizione puntuale delle terribili condizioni di vita nel ghetto. Grazie alla nazionalità statunitense della madre, Mary riuscì a scampare al destino orribile del campo di concentramento. Sulla nave che la portava in salvo respirò l'aria della libertà, ma nell'oceano sconfinato continuò a vedere le strade insanguinate di Varsavia

Elisa Springer (1918-2004) e **Ruth Elias** (1922, vivente), sopravvissute ai campi di sterminio nazisti, sono autrici di testimonianze di alto valore (rispettivamente: *Il silenzio dei vivi* e *La speranza mi ha tenuto in vita*).

La memoria, le memorie

Ogni anno, dal 2013, i *Dossier* hanno ricordato non solo lo sterminio degli ebrei ma anche quello di: slavi, prigionieri di guerra russi, zingari, omosessuali, disabili, cattolici, testimoni di Geova, pentecostali, massoni, oppositori politici del nazismo.

Abbiamo anche trattato gli altri orrendi delitti commessi nella storia, come il genocidio in Vandea (1793-1794) perpetrato dai rivoluzionari francesi e il massacro delle foibe (1943-1945) da parte dei comunisti jugoslavi di Tito.

In questo numero dedichiamo ampio spazio a quello che è stato chiamato *l'olocausto americano*: per ricordare le decine di milioni di nativi americani morti a causa delle conquiste europee; senza dimenticare la *shoah nera* causata dalla tratta atlantica della gente africana ridotta in schiavitù.

IL DIARIO DI ANNA FRANK

Una fanciulla di 13 anni – capace di non piegarsi sotto i colpi a cui nessuno sfugge – scrive della sua gioia di vita, di fronte alla morte che incombe per mano nazista



Solo un etto di burro in più ... al mercato nero

Martedì, 22 dicembre 1942. Cara Kitty, gli abitanti dell'alloggio segreto hanno appreso con gioia che a Natale ciascuno di loro avrà un etto di burro in più. Nel giornale sta scritto due etti, ma questo vale per i felici mortali che ricevono le carte annonarie dallo Stato, e non per gli ebrei nascosti, che, per spender poco, non possono comperare

che quattro carte invece di otto, alla borsa nera. Ci siamo messi tutti a cuocere qualcosa col burro. Stamane ho fatto dei biscotti e due torte. C'è molto da fare, qui sopra, e mamma mi ha proibito di leggere e di studiare, perché i lavori di casa sono in arretrato. La signora Van Daan è a letto con la sua costola contusa, si lagna tutto il giorno, si fa continuamente cambiare il bendaggio e non è contenta di niente. Sarò felice quando si alzerà e terrà lei in ordine la sua roba, perché, bisogna pur dirlo, è straordinariamente attiva e pulita e, quando è in buone condizioni di corpo e di spirito, è anche allegra. Come se di giorno non sentissi abbastanza "sst, sst" perché faccio troppo chiasso, al mio signor compagno di camera è venuta l'idea di gridarmi tutti i momenti "sst" anche di notte. Secondo lui non potrei dunque nemmeno girarmi. Io non ci faccio caso, ma se insiste gli rispondo gridandogli "sst" anch'io. Mi fa rabbia soprattutto la domenica, quando accende la luce tanto presto e si mette a far ginnastica. A me, povera martire, sembra che questo duri delle ore, perché le sedie con cui è prolungato il mio letto oscillano [...].

L'alloggio segreto

Sabato, 27 febbraio 1943. Cara Kitty, Pim aspetta ogni giorno l'invasione. Churchill ha avuto la polmonite e tarda a rimettersi. Gandhi, quello della libertà indiana, fa il suo ennesimo digiuno. La signora asserisce di essere fatalista. Ma chi ha più paura di tutti quando sparano? Sempre lei, Petronilla. Henk ci ha portato da leggere la pastorale dei vescovi ai fedeli. È bellissima e animatrice.

"Non sostate, o olandesi, ognuno combatta con le proprie armi per la libertà del paese, del popolo, della religione. Aiutate, date, non esitate!" Così proclamano talvolta anche dal pulpito. Servirà? Ai nostri correligionari certamente no. Figurati, che cosa ci capita. Il proprietario di questo appartamento, senza dirlo a Kraler e Koophuis, ha venduto la casa. Una mattina il nuovo proprietario venne con un architetto a prender visione della casa. Fortunatamente c'era Koophuis, che gli fece vedere tutto, salvo il nostro alloggio segreto. Disse di aver dimenticato a casa la chiave della porta di co-



La libreria che nascondeva l'alloggio segreto

municazione. Il nuovo proprietario non chiese altro. Purché non torni e non voglia proprio vedere l'alloggio segreto, perché sarebbe un brutto affare per noi. [...]

Ripulire la provincia dagli ebrei: come se fossero piattole!

Sabato, 27 marzo 1943. Cara Kitty, [...] Ti devo ancor parlare di uno dei miei ammazza-tempo [...]. Vado pazza per la mitologia, e soprattutto per gli dèi greci e romani. Qui credono che sia una passione passeggera; non hanno mai sentito che a una ragazzina possano piacer tanto gli dèi. Vuol dire che sarò io la prima! [...] Rauter, uno dei pezzi grossi tedeschi, ha tenuto un discorso: "Tutti gli ebrei debbono lasciare i paesi germanici entro il 1° luglio. Dal 1° aprile al 1° maggio sarà ripulita la provincia di Utrecht (come se fossero piattole). Dal 1° maggio al 1° giugno, le province Olanda Settentrionale e Olanda Meridionale". Come branchi di bestie malate e abbandonate, questi poveretti vengono condotti a sporchi macelli. Ma è meglio non parlarne, il solo pensiero è per me un incubo. Ed ecco una bella novità: la sezione tedesca della Camera del Lavoro è stata incendiata per sabotaggio. Qualche giorno dopo la stessa cosa è avvenuta all'Ufficio dello Stato Civile. Alcuni uomini in uniforme tedesca hanno legato le sentinelle e distrutto documenti importanti. La tua Anna.

I giovani possono costruire un mondo migliore

Sabato, 15 luglio 1944. Cara Kitty, abbiamo avuto dalla biblioteca un libro dal titolo: *Che pensate della ragazza moderna?* Oggi vorrei parlare di questo argomento. L'autrice critica da cima a fondo "la gioventù d'oggi", senza tuttavia condannarla del tutto come buona a nulla. Anzi, è piuttosto d'opinione che la gioventù, se volesse, potrebbe costruire un mondo più grande, più bello e migliore; essa ne ha i mezzi, ma si occupa di frivolezze senza degnare di uno sguardo le cose veramente belle. In alcuni passi avevo l'impressione che la scrittrice riferisse a me i suoi biasimi, e perciò voglio finalmente aprirmi con te e difendermi da questo attacco. Nel mio carattere c'è un tratto molto spiccato che colpisce tutti coloro che hanno dimestichezza con me: la conoscenza che io ho di me stessa. In tutti i miei atti io posso studiarli come se io fossi un'estranea. Io mi pongo di fronte all'Anna di tutti i giorni senza prevenzioni e senza scuse e osservo ciò che essa fa di bene e ciò che fa di male. Questo "senso di me stessa" non mi abbandona mai, e non appena ho pronunciato una parola so subito se ho parlato bene o se avrei dovuto parlare diversamente. Mi condanno in innumerevoli cose e sempre più mi convinco che è giusta la massima di papà: "Ogni bambino deve educare se stesso".

I genitori non possono dare che consigli o un buon indirizzo, ma tutto sommato ciascuno deve formare da sé il proprio carattere. A ciò si aggiunga che ho un coraggio e una vitalità fuor del comune, che mi sento sempre così forte e pronta a sopportare qualunque cosa, così libera e giovane! Quando me ne accorsi per la prima volta ne fui felice, perché non credo che piegherò facilmente sotto i colpi a cui nessuno sfugge. [...].

Judentransport aus den Niederlanden - Lager Westerb...		194	
am 12.06.1943			
301.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
302.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
303.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
304.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
305.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
306.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
307.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
308.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
309.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
310.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
311.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
312.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
313.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
314.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
315.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
316.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
317.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
318.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
319.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
320.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
321.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz
322.	Annalisse, Isidor	12.6.29	Konstanz

La lista dei deportati con il nome di Frank Annalisse (Anna) e la sua data di nascita (12/6/1929)

IL DIARIO DI MARY BERG

Ho creduto di poter dimenticare sulla nave l'incubo del ghetto, ma nell'oceano sconfinato vedo continuamente le strade insanguinate di Varsavia.

15 novembre 1940. Oggi è stato ufficialmente istituito il ghetto. È vietato agli ebrei uscire dai confini delimitanti certe strade. [...] Muratori ebrei [...] posano un mattone sull'altro. Quelli che non lavorano con sollecitudine vengono frustati dai sorveglianti. Nelle vie dove il traffico non è stato bloccato completamente, stazionano sentinelle tedesche. [...]. Lo spettro della fame opprime tutti.



20 maggio 1941. Dall'altra parte del reticolato scoppia la primavera. Vedo dalla mia finestra ragazze cariche di lillà passeggiare nella zona "ariana" della strada. Ho sentito la dolce fragranza dei fiori. Qui da noi i raggi del sole vengono assorbiti dallo spesso selciato grigio. Nel ghetto non c'è segno di primavera. [...]. Sui carretti degli ortolani si vedono solo rape sporche e carote dell'anno scorso. Accanto ci sono altri carretti, carichi di pesce puzzolente [...]. Questi pesci costituiscono il cibo principale del ghetto, l'unico che i tedeschi permettano di vendere liberamente. [...].

12 giugno 1941. Il ghetto va affollandosi sempre più [...]. Si tratta di ebrei della provincia che sono stati spogliati di tutte le loro proprietà. La scena che si svolge al loro arrivo è sempre uguale: la guardia al cancello controlla l'identità del rifugiato e se scopre che è un ebreo gli dà uno spintone con il calcio del fucile: segno che è autorizzato ad entrare nel nostro Paradiso. Questi disgraziati sono laceri e scalzi, con gli occhi tragici di chi muore di fame. Sono in gran parte donne e bambini. [...]. Mi sono recata a visitare uno di questi rifugi. Una casa squallida, che stringe il cuore. Le pareti delle stanze sono state abbattute per formare grandi sale: non ci sono bagni, né gabinetti, le condutture sono distrutte. Lungo le pareti sono allineate delle brande fatte di tavole coperte di stracci. [...]. Ho visto coricati sul pavimento bambini sporchi, seminudi, scossi da un pianto convulso. [...]. In un angolo era seduta, in lacrime, una deliziosa bambina di quattro o cinque anni. Non ho potuto fare a meno di accarezzarle i capelli biondi spettinati. La bambina mi ha guardato con i suoi grandi occhi azzurri e mi ha detto: «Ho fame». [...].

31 luglio 1941. [...] Nei paraggi di via Grzybowska le strade [...] sono piene di persone che muoiono di fame [...]. Un gran numero di bambini orfani seminudi sono sempre seduti a terra, appena coperti di stracci. I loro corpi sono orribilmente emaciati; s'intravedono le ossa attraverso la loro pelle simile a una pergamena gialla. Questo è il primo stadio dello scorbuto; nell'ultima fase di quest'orribile malattia i corpi si gonfiano e si coprono di bolle e di piaghe infette. Alcuni di questi bambini, che hanno perduto le dita dei piedi, si trascinano per terra gemendo. Non hanno più un aspetto umano, somigliano piuttosto a scimmie che a bambini. Non implorano più un pezzo di pane, ma la morte. [...].

5 luglio 1942. [...] La caccia all'uomo continua nel ghetto. [...] Non so da dove proven-
ga la voce mostruosa, che tutti ripetono, che gli ebrei di Varsavia abbiano solo altri 40
giorni di vita. Senza dubbio i tedeschi stessi la fanno circolare per creare il panico. [...].

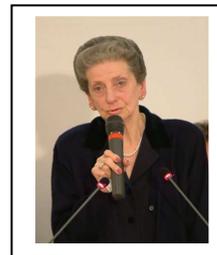
Agosto 1942. [...] L'asilo infantile del dottor Janusz Korczak è ora vuoto. Pochi giorni
fa, [...], abbiamo visto i tedeschi circondare la casa. File di bambini che si tenevano per
mano sono cominciati a uscire. [...]. Ognuno portava in mano un fagotto e indossava un
grembiule bianco. Camminavano a due a due, calmi, sorridendo, senza sospettare
nemmeno lontanamente la loro sorte. [...]. La triste processione è sparita all'angolo [...] dirigendosi [...] verso il cimitero. Al cimitero tutti i bambini sono stati fucilati. [...].

5 marzo 1944. Sono stata svegliata dal rumore delle macchine. [...] Sono andata sul
ponte e ho respirato felice nell'azzurro infinito. La terra d'Europa inzuppata di sangue è
lontana da noi. La sensazione di essere liberi mi toglie quasi il respiro. Non provavo da
quattro anni questa sensazione Quattro anni di svastica nera, di reticolati, di mura nel
ghetto, di esecuzioni e, soprattutto, di terrore [...]. Ho creduto di poter dimenticare,
sulla nave, l'incubo del ghetto. Ma, strano a dirsi, nell'oceano sconfinato vedo conti-
nuamente le strade insanguinate di Varsavia. [...].

LE ALTRE VOCI CHE HANNO RACCONTATO LA SHOAH

NEL TRENO, VERSO BIRKENAU (Elisa Springer, *Il silenzio dei vivi*)

[...] Nel vagone si respirava un'aria nauseabonda: urine e feci di
chi non si muoveva più, si erano mescolate con la paglia. Due
uomini riuscirono a rompere alcune assi al centro del carro
bestiame, creando così un'apertura che ci consentì finalmente
di fare i nostri bisogni nascondendoci, a turno, dietro una
barriera di uomini o donne, a seconda delle necessità. [...] Noi
più giovani eravamo sempre all'erta, attenti a ogni scossone
del treno, a ogni rumore *diverso* proveniente dall'esterno, come le bestie chiuse
in un recinto che rizzano le orecchie, quando avvertono segnali di pericolo at-
torno a loro. Eravamo bestie impaurite e tremavamo a ogni rumore sospetto. Il
primo atto di spersonalizzazione, la prima manifestazione del decadimento della
nostra condizione di esseri umani, stava tragicamente iniziando! [...].



LO PREGAI DI INTERROMPERE LA MIA GRAVIDANZA (Ruth Elias, *La speranza mi ha tenuto in vita*) [...]

Non appena giunsi nel lager
B2B, cercai un medico nella baracca-ospedale e lo
pregai di interrompere la mia gravidanza. Anche in
questo caso incontrai una forte resistenza. Nessun
medico voleva eseguire l'intervento, esponendosi al
rischio delle pene severe che vigevano ad Auschwitz.
Non mi restava altro da fare che nascondere il mio
stato meglio che potevo, aspettando gli eventi. [...]



LA SCOPERTA DELL'AMERICA

Buscar el levante por el poniente

Raggiungere l'Oriente viaggiando verso Occidente: questo fu il progetto che, nel 1492, Cristoforo Colombo riuscì a farsi autorizzare (e in parte finanziare) dai reali di Spagna (Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia), galvanizzati dall'aver portato a termine la *Reconquista* con l'espugnazione di Granada (gennaio 1492), l'ultimo regno musulmano. Il navigatore genovese era convinto che il globo terrestre avesse dimensioni molto più piccole di quelle effettive; pertanto, pensava di raggiungere l'Asia non già via terra (come aveva fatto Marco Polo) ma via mare, viaggiando verso Occidente. Non immaginava che, lungo la traversata, avrebbe trovato un *nuovo* Continente (che, invero, era già stato scoperto intorno al 1000 dai vichinghi di Leif Erikson). Al comando di una flotta composta da una nave (la *Santa Maria*) e da due piccole caravelle (la *Pinta* e la *Niña*), Colombo partì dal porto spagnolo di Palos il 3 agosto del 1492, con un equipaggio di circa 90 uomini.

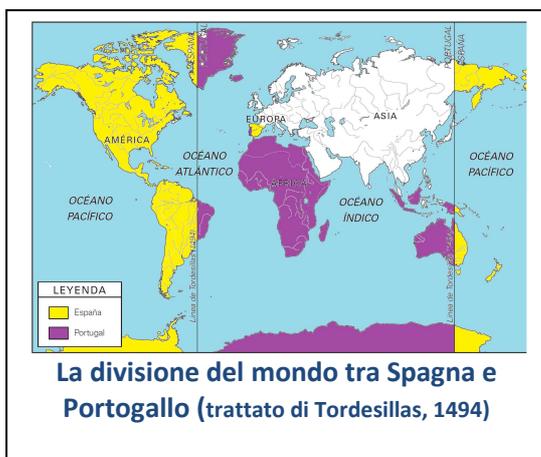


Pochi giorni dopo la partenza, un danno all'albero della *Pinta* impose alla flotta una sosta di un mese alle isole Canarie. Il viaggio riprese il 6 settembre, su una rotta che cercava di mantenersi a Nord del parallelo 28° N, sia per esigenze di navigazione sia per rispettare le zone di influenza tra Spagna e Portogallo, fissate nel 1481 dalla bolla papale *Aeterni regis* di Sisto IV. Trascorso più di un altro mese, dominato da un crescente pessimismo dell'equipaggio, la piccola flotta approdò finalmente – il 12 ottobre del 1492 – sull'isola di Guanahaní (arcipelago delle Bahamas), subito ribattezzata da Colombo con il nome di San Salvador.

Nelle settimane successive le tre navi approdarono nell'attuale Cuba, che Colombo chiamò Juana, e a Hispaniola (oggi divisa tra la Repubblica Dominicana e Haiti), tutte isole che il navigatore genovese riteneva fossero situate nei mari dell'Asia.

Nel mese di dicembre la *Santa María* fece naufragio al largo di Hispaniola. Con i resti del relitto fu costruito un fortino (*La Navidad*), affidato a una guarnigione formata da 43 uomini. La *Niña*, comandata da Colombo, e la *Pinta* iniziarono il viaggio di ritorno nel gennaio del 1493 e raggiunsero la Spagna il 15 marzo successivo. Co-

lombo, benché tornasse privo dei preziosi che tanto prometteva, venne accolto con grande entusiasmo dai monarchi e dalla popolazione.



TRATTATO DI TORDESILLAS (Castiglia, 7 giugno 1494)

Risolse il conflitto nato tra Spagna e Portogallo, dopo le prime scoperte di Colombo. Il mondo al di fuori dell'Europa e dell'Asia fu diviso tra Spagna (zone in giallo) e Portogallo (zone in viola). Il meridiano che costituiva la linea di confine tra le due zone di influenza – chiamato *raia* dai portoghesi e *raya* dagli spagnoli – è a circa 370 leghe (1770 Km.) ad Ovest delle isole di Capo verde (al largo della costa africana del Senegal) corrispondenti a 46° 37' O. Come si vede la *raya* lasciava al Portogallo il possesso del Brasile. Il trattato fu ratificato dalla Spagna il 2 luglio e dal Portogallo il 5 settembre.

Gli altri viaggi di Colombo

Successivamente, Colombo effettuò altre spedizioni lungo i tragitti indicati nella cartina.

La seconda spedizione (1493-1496), partita da Cadice, fu imponente rispetto alla prima (17 navi e 1500 uomini). Le tappe furono: Guadalupa, isole Vergini, Puerto Rico, Haiti (dove *La Navidad* fu trovata distrutta) e Giamaica.

Colombo rientrò a Cadice mentre il fratello Bartolomeo, giunto nel frattempo dalla Spagna, rimase nella nuova colonia (*Isabella*) lasciata ad Haiti.

La terza spedizione (1498-1500), partita da San Lucar de Barrameda, segnò la scoperta dell'isola di Trinidad e della terraferma americana (foce dell'Orinoco, odierno Venezuela), sebbene Colombo non fosse cosciente di avere scoperto un nuovo continente. A seguito di una rivolta, il governo spagnolo ordinava frattanto un'inchiesta dandone l'incarico a Francisco de Bobadilla, il quale – abusando del suo potere – fece arrestare e tradurre Colombo in Spagna.

Subito liberato, Colombo ottenne di allestire una quarta piccola spedizione (1502-1504), che, partita da Cadice e toccata Haiti, navigò a lungo nei mari dell'America Centrale fino all'istmo di Panama circa. Ma i gravi disagi e l'infruttuosa ricerca di un passaggio per l'India meridionale sfiancarono l'equipaggio, che si rifugiò alla Giamaica; una spedizione di soccorso trasse Colombo e i suoi a San Domingo e, quindi, in Spagna. Da allora il navigatore genovese si ritirò da ogni attività. Trasferitosi a Valladolid, vi morì poco dopo (20 maggio 1506).

L'ETÀ DEI CONQUISTADORES: AZTECHI, MAYA, INCA

I viaggi di Colombo si erano conclusi sostanzialmente in un'esplorazione delle isole del continente americano e in un primo contatto con la terraferma. In queste fasi iniziali non erano mancati i conflitti, anche sanguinosi, con gli indios, ma la conquista vera e propria iniziò dopo oltre un quarto di secolo.

Il territorio dell'attuale Messico erano presenti due civiltà: quella dei Maya e quella degli Aztechi. I Maya, stanziati nella penisola dello Yucatan e sulle alture del Guatemala, costituivano una civiltà ormai in declino e non formavano un vero e proprio impero: si trattava, piuttosto, di un insieme di città e di insediamenti non sottoposti a un potere centrale. Gli Aztechi avevano costruito invece, più ad Ovest, un grande impero limitrofo alle terre dei Maya.



Gli spagnoli nello Yucatan: primo contatto con i Maya

Il primo approdo degli spagnoli nella penisola dello Yucatan (e, quindi, il primo contatto con i Maya) avvenne nel 1511. Vere e proprie spedizioni (con l'intento di procurare schiavi) avvennero, da Cuba, nel 1517-1519. Fu proprio in quest'ultimo anno che Hernan Cortés si stabilì per un certo tempo nell'isola di Cozumel (a poca distanza dalla costa nord-orientale dello Yucatan), tentando di convertire la popolazione al cristianesimo. Fu nell'isola che Cortés apprese dell'esistenza del ricco impero azteco. La piena conquista dei territori maya (tra l'altro poveri) era per il momento rimandata e il condottiero decise di armare una spedizione contro gli Aztechi.

Conquista e distruzione dell'impero azteco

Il 16 agosto del 1519, Cortés si apprestò alla conquista dell'impero azteco con forze veramente esigue (circa 550 uomini e 16 cavalli), ma – per la sua avanzata – poté contare sull'aiuto di popolazioni locali che erano scontente del dominio azteco. L'8 novembre, gli spagnoli giunsero nella capitale Tenochtitlán, dove furono accolti senza ostilità dall'imperatore azteco Montezuma II, il quale li omaggiò con preziosi regali e accettò di dichiararsi suddito del re di Spagna, Carlo V. A nulla valsero questi atti di sottomissione perché Montezuma fu arrestato il 14 novembre 1519: da quel momento, avrebbe fatto apparizioni pubbliche solo per calmare le folle, insoddisfatti verso gli spagnoli. Alla rivolta determinata dal massacro del *Templo Major* (maggio 1520) seguirono l'uccisione di Montezuma (29 giugno) e l'abbandono di Tenochtitlán da parte degli spagnoli (1 luglio).

Dal 26 maggio al 13 agosto del 1521 gli spagnoli assediavano Tenochtitlán forti delle armi e dell'aiuto di 50.000 nativi che si contrapponevano a circa 75.000 difensori

della capitale. Una volta conquistata la città, massacrarono i difensori restanti e la popolazione, già decimata dalla fame e dal vaiolo che era arrivato con i conquistatori. Con le immense ricchezze conquistate, la Spagna di Carlo V aumentava a dismisura la sua potenza.

Conquista dello Yucatan

Dopo la distruzione dell'impero azteco, gli spagnoli si dedicarono alla conquista delle terre maya, che fu realizzata da Francisco de Montejo, aiutato dal figlio omonimo, in un arco di tempo compreso tra il 1531 e il 1546. Ma, con la conquista, non cessarono le lotte dei Maya contro gli invasori; infatti gli Itza Maya di Péten furono definitivamente sconfitti solo nel 1697, quando la loro capitale (Tayasal) fu espugnata dagli spagnoli.

Conquista e distruzione dell'impero Inca

Dopo alcuni viaggi esplorativi, a partire dal 1524, gli spagnoli passarono, nel 1531, alla conquista dell'impero inca, situato nel Sud America, con centro prevalentemente nel Perù. L'autore della conquista fu Francisco Pizarro, che seppe sfruttare a suo favore la guerra civile che dilaniava gli Incas. L'imperatore Atahualpa, *figlio del Sole*, dopo avere assistito alla strage dei suoi sudditi nella piazza di Cajamarca, fu fatto prigioniero da Pizarro e ucciso (29 agosto 1533), nonostante avesse mantenuto la promessa di pagare un enorme riscatto.



Dopo più di 40 anni, la fine degli Incas viene così descritta da *Sapere.it*:

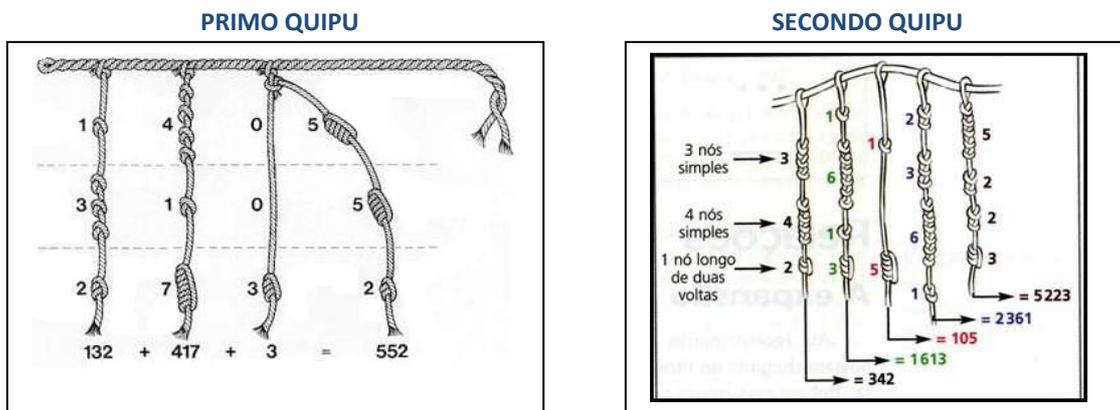
«Il Paese è sotto pressione, lo sfruttamento della popolazione da parte delle *encomiendas* (l'istituzione spagnola che assegna le terre e i villaggi confiscati ai coloni) è spietato. Il viceré Francisco de Toledo procede alla deportazione degli indios dai villaggi alla città e altri vengono condannati ai lavori forzati nelle miniere d'argento e nei campi. L'exasperazione degli indios porta alla rivolta dell'ultimo Inca, il leggendario Túpac Amaru, che riesce a organizzare la resistenza contro gli Spagnoli. Ma il popolo è ormai decimato da soprusi, malattie e guerre – dei circa 4.500.000 abitanti originari tra Perù e Bolivia sopravvivono poco più di 800.000 persone – e, dopo due anni di lotta disperata, il capo inca degli insorti viene catturato e giustiziato nel 1572. L'esecuzione di Túpac Amaru decreta definitivamente la fine degli Inca: le dinastie non esistono più, gli idoli sono distrutti, i sepolcri profanati dai cercatori d'oro, i figli dei nobili vengono ormai educati nei collegi dell'Ordine dei Gesuiti e dei Francescani e le terre dei vicereami del Nuovo Mondo sono frantumate in tanti feudi controllati da Spagnoli e meticci.»

SISTEMA DI NUMERAZIONE INCA

Le cordicelle a nodi: i quipu

Per le registrazioni contabili, gli Incas si servivano dei *quipu* (= nodi). Il quipo è un insieme di cordicelle verticali, distanziate a intervalli regolari e sostenute da una corda più robusta con orientamento orizzontale.

Lungo le cordicelle ci sono raggruppamenti di nodi (*quipu*) di diverso colore che rappresentano, in base alla loro posizione, le unità, le decine, le centinaia e le migliaia. Cosicché ogni cordicella rappresenta un numero.



Il primo *quipu* è composto da quattro cordicelle rappresentati rispettivamente i numeri 132, 417, 3, 552. Da notare che la quarta cordicella si diparte dallo stesso punto della terza e, quindi, risulta inclinata rispetto alle altre: ciò avviene in quanto essa rappresenta il numero che costituisce il totale dei numeri rappresentati nelle prime tre cordicelle. Il secondo *quipu* è solo una sezione; infatti, la corda orizzontale di sostegno non è chiusa (diversamente dal primo *quipu*) e manca la cordicella che costituisce il totale.

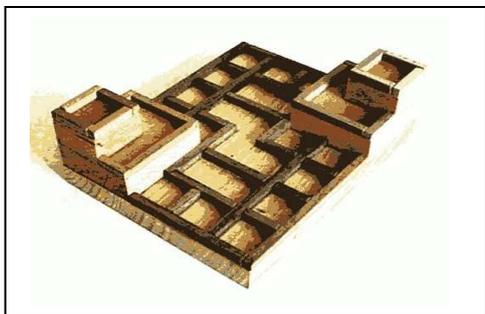
La posizione dei raggruppamenti di nodi è importante. Nel secondo *quipu*, il numero 1613 è rappresentato da un solo nodo nella prima posizione (migliaia), da sei nodi nella seconda posizione (centinaia), da un nodo nella terza (decine) e da 3 nodi nella quarta (unità).

Gli Incas non usano lo zero: per loro è inconcepibile il vuoto, l'assenza. Ciò non impedisce loro di rappresentare il numero 105 (vedi terza cordicella del secondo *quipu*). Infatti, quello che noi chiamiamo zero è indicato dall'assenza di nodi nella quarta posizione della cordicella.

La yupana

I numeri rappresentati nelle cordicelle sono il risultato di operazioni aritmetiche, come somme e sottrazioni. Lo strumento con cui venivano eseguite tali operazioni si chiama *yupana* (da *yupay* = contare) che è essenzialmente un abaco che può assumere le forme più diverse.

Una *yupana* si compone di varie celle in cui vengono depositi i semi di granaglie o i sassolini che servono per effettuare le operazioni. Sono state rinvenute *yupane* dalle forme più diverse.



Nella *yupana* sopra riportata, le varie tipologie di cassette servono ad esprimere le unità, le decine, le centinaia ecc. Padre José de Acosta, un sacerdote spagnolo vissuto in Perù dal 1571 al 1586, commentò così l'abilità matematica degli Incas:

«Vederli usare un'altra specie di quipu, con chicchi di granoturco, è perfetta letizia. Allo scopo di eseguire calcoli molto difficili per i quali un contabile capace avrebbe bisogno di carta e penna, questi indiani fanno uso delle loro granaglie. Ne mettono una qua, tre in un altro posto, e otto non so dove. Muovono qua e là un chicco e la realtà è che sono capaci di completare i loro calcoli senza fare il più piccolo errore. In verità, nell'esercizio della matematica sono migliori di noi che usiamo carta e inchiostro. Se questo non è ingegno e queste popolazioni sono animali selvaggi, lasciate che lo giudichi chi vuole! Quello che io reputo certo è che in quello che si impegnano a fare sono superiori a noi».



In questa miniatura, il funzionario amministrativo (contador mayor y tesorero) regge un quipu e ai suoi piedi è presente lo schema della yupana.



GLI ALTRI ASPETTI DELLA CIVILTÀ INCA

Gli Incas costruirono una rete viaria imponente che collegava un impero che occupava 2 milioni di kmq. con una popolazione di circa 15 milioni. Oltre a quelle, lunghe 5 mila km., che collegavano Quito (nel Nord dell'Ecuador) al Sud del Cile, esistevano strade – più lontane dal mare – che permettevano di passare lungo la cordigliera delle Ande. I ponti sui monti erano costruiti con materiale tratto dalle fibre di agave. Le

staffette umane consentivano comunicazioni veloci. Sviluppata era anche la navigazione costiera. L'architettura fu la più importante arte inca.

Il perfetto incastro delle pietre dava luogo a mura solidissime, capaci di resistere ai terremoti, frequenti in quell'area. Lo sfruttamento razionale dei terreni montani era permesso da spettacolari terrazzamenti e sistemi di irrigazione. Le ceramiche inca erano di straordinaria bellezza. Venivano realizzati anche oggetti in oro, flauti, tamburi, armi, ecc.



Oltre quaranta milioni di morti

in poco più di 130 anni nell'America Latina; e poi altri milioni di pellerossa nord-americani spazzati via dall'avanzata della "civiltà" nella conquista del Far West fino alla fine dell'Ottocento

Sull'entità della popolazione americana prima dell'arrivo di Colombo e sullo sterminio di uomini causato dalla conquista europea, i pareri degli studiosi forniscono una varietà di cifre veramente sconcertante.

Ecco una rassegna delle principali posizioni.

Tesi minimaliste. Secondo cui la popolazione dell'intero continente americano, prima dell'arrivo di Colombo, è stimabile attorno a 8,5 milioni (antropologo Alfred Kroeber) oppure attorno ai 13 milioni (Angel Rosenblatt, storico sud-americano) o infine attorno a 20 milioni (stima successiva dello stesso Rosenblatt).

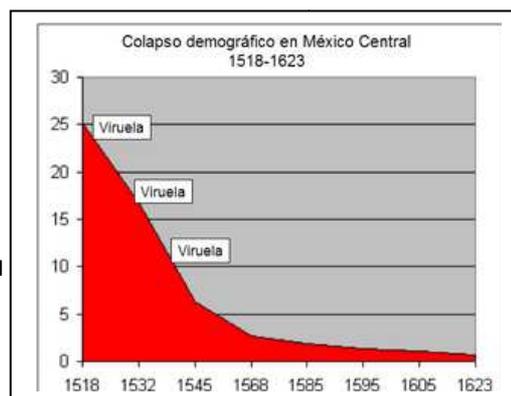
Tesi massimaliste. Secondo cui il numero degli abitanti è molto più alto. La Scuola di Berkeley parla di circa 78 milioni (di cui 50 nelle Antille e nel Messico, 25 nell'America del Sud e 3 nell'America del Nord) ma si spinge fino a 100 milioni. Nel 2001, David E. Stannard (*Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo*) arriva a proporre la cifra di 100-150 milioni; su tale base, valuta in circa 75-100 milioni il numero dei morti dovuti alla conquista degli europei e alle malattie.

Tesi intermedie. Paul Bairoch (*Colonie*, Encicl. Einaudi e *Storia economica e sociale del mondo*) afferma che, pur volendo considerare esagerate le stime della Scuola di Berkeley, le popolazioni precolombiane si possono valutare attorno alla cifra di 55 milioni (di cui 51 circa nell'America centrale e meridionale e circa 4 milioni nell'America del Nord). Aggiunge che, se si tiene conto che verso il 1650, la popolazione dell'America latina si era ridotta da 51 a 10 milioni, si può avere l'idea delle atroci conseguenze della conquista e delle malattie importate dagli europei.

La popolazione del Messico

Cook e Boran stimano che la popolazione del Messico (25 milioni) sia stata quasi totalmente decimata tra il 1518 e il 1623 (grafico a destra). M.I. Salvadori e R. Comba (*La storia 1150-1700*) partendo dalla stessa cifra iniziale di 25 milioni, stimano in poco più di un milione la popolazione superstite nel 1605: valutazione che è condivisa da Jean Suret-Canale (Università di Parigi VII).

Bartolomé de Las Casas calcolò che, nei primi 40 anni, le vittime della conquista spagnola furono da 12 a 15 milioni.



Conclusioni più realistiche

Accettando l'ipotesi che gli abitanti dell'America latina fossero 51 milioni nel 1518 e che essi si siano ridotti a circa 10 milioni verso il 1650, si giunge alla conclusione che il numero dei morti causati dalle conquiste e dalle malattie fu di oltre 40 milioni

(senza considerare le nascite avutesi nel frattempo). A cui si devono aggiungere altri milioni di morti causati dalla colonizzazione del Nord-America. Per quanto riguarda i pellerossa del Nord America, la stima prevalente del loro numero prima della colonizzazione, come si è visto, è di circa 3-4 milioni. Considerando che alla fine del XIX secolo i pellerossa si erano ridotti a 250 mila, il calo della popolazione è stato di oltre tre milioni. Dati del tutto diversi presenta Jacopo Fo (*Il libro nero del cristianesimo*), che parte da una popolazione iniziale di circa 10-12 milioni.

IL RUOLO DELLE MALATTIE E LO SCONVOLGIMENTO DEL MODO DI VITA

Nel libro *Armi, acciaio e malattie*, Jared Diamond espose la tesi secondo cui le malattie esportate nelle Americhe dagli europei decimarono le popolazioni indigene molto più di quanto non fecero le armi dei *conquistadores*. Tifo e vaiolo si diffusero rapidamente e causarono milioni di morti perché i nativi americani non avevano acquisito quelle parziali difese immunitarie che invece gli europei avevano maturato nel corso dei secoli. Massimo Livi Bacci (*Conquista. La distruzione degli indios americani*), ha proposto tuttavia un modello diverso da quello di Diamond, un modello che possiamo definire *culturale*. Egli sostiene che, sebbene le malattie ebbero una pesante influenza sul declino delle civiltà amerinde, la parte maggiore l'ebbe lo squarcio della rete di relazioni comunitarie precedentemente instaurata dagli indigeni nei loro territori. Tesi che Riccardo Mardegan (*Il ruolo delle malattie nella Conquista delle Americhe. Un Modello Culturale*) riassume come segue:

«Le malattie sicuramente furono un fattore determinante, nel senso che, arrivando successivamente in una situazione compromessa, inibirono definitivamente ogni possibilità di ripresa demografica nelle popolazioni soggette ai nuovi dominatori europei, ma null'altro. Il problema principe di questi sistemi semi-schiavistici infatti era la completa dislocazione sociale alla quale i soggetti erano sottoposti: gli indios venivano spostati da un posto all'altro e da un padrone all'altro, i loro tradizionali sistemi di vita – incluse le reti di sostegno comunitarie, claniche e familiari – venivano distrutti mentre buona parte delle donne in età fertile veniva costretta a entrare nel sistema riproduttivo dei conquistatori, disgregando clan, comunità e famiglie e lasciando gli uomini senza partner e senza alcun tipo di sostegno sociale.

Il regime imposto dai conquistatori, che divideva gli indigeni per sesso, che impediva i matrimoni e la procreazione temendo l'istituzione familiare come potenziale avversario al sistema del repartimento, i massacranti turni di lavoro e il totale disorientamento di un popolo che era contraddistinto (forse ancor più degli europei) da rigidissime consuetudini che regolassero il comportamento sociale e la sfera sessuale, furono gli elementi che portarono all'estinzione di buona parte della popolazione autoctona in un tempo record di circa un secolo e mezzo. E' naturale che in un contesto così fortemente compromesso, un ulteriore elemento allogeno come le cicliche epidemie di vaiolo non fecero che completare l'opera, imponendo agli europei l'adozione di misure protettive nei confronti della manodopera [...] o l'importazione di manodopera dai territori africani andando a costituire il famigerato "commercio triangolare" [...].»*

* Sistema di sfruttamento del lavoro per certi versi simile alla *corvée*.

LA TRATTA DEI NERI AFRICANI

Fu «una shoah nera, la più grande e più lunga ecatombe della storia»

Ecco alcune delle stime effettuate dagli studiosi.

Jean Suret-Canale (*Il libro nero del capitalismo*) = Tra l'inizio del XVI secolo e la metà del secolo XIX il numero di negri che furono deportati nelle Americhe fu da 10 a 15 milioni. Per valutare le dimensioni del genocidio bisogna moltiplicare il numero dei deportati per un coefficiente impossibile da precisare (per tener conto dei morti durante la cattura); pertanto il numero più probabile di morti oscilla da 50 a 100 milioni. Nella parte francese di Santo Domingo (Haiti), in 50 anni (fino al 1789), erano stati importati 2,2 milioni di schiavi, ma ne restavano solo 500 mila. Nel 1776 si calcolava che un terzo dei negri di Guinea moriva nei primi tre anni di trasferimento.

Iacopo Fo (*Il libro nero del cristianesimo*) = I negri deportati furono 20 milioni. Per ogni nero che arrivava schiavo in America ne morivano altri 9 per la cattura, la morte durante il viaggio ecc. Si può parlare perciò di 190 milioni di morti

Gedea (voce "Africa") = Tra il 1451 e il 1870 il traffico degli schiavi negri, in tutte le direzioni (ma per il 95% verso l'America), fu di circa 10 milioni.

Henri Moniot (Volume "Africa", Storia del Tranfaglia) = Riporta le stime di diversi storici: 15 o 20 milioni; 30 milioni (padre Rinchon), 12 milioni (Deerr, storico dello zucchero). Riporta anche la stima accurata di Curtin: cifra base di 9,6 milioni di schiavi importati in America; per conoscere il depauperamento subito dall'Africa bisogna aggiungere a tale cifra circa 2,5 milioni di morti nella traversata; poi bisogna considerare le vittime per le operazioni di cattura. Se i catturati sono stati 12,1 milioni, probabilmente gli uccisi nel corso della cattura sono stati un 50%, cioè 6 milioni. In totale 18 milioni.

Paul Bairoch = Parla di due flussi di schiavi: verso l'America: 11-12 milioni nel periodo XVI secolo e il 1860-70; verso le zone sotto il dominio islamico:

14-15 milioni a partire dal VII secolo e fino al XIX secolo. Per il flusso occidentale abbiamo 3 milioni a secolo di deportati, a cui bisogna aggiungere i morti collaterali.

Philip D. Curtin = Nel libro *Il commercio atlantico degli schiavi: un censimento*, espone i dati della tabella a destra (citati da Bairoch e da Moniot).

R. Oliver e J. D. Fage = Stimano in 14.650.000 gli schiavi neri sbarcati nelle Americhe, secondo la tabella sotto riportata. Come si vede, la cifra da loro calcolata si avvicina al limite superiore (15 milioni) dell'intervallo indicato da Jean Suret-Canale.

Giorgio Pietrosefani (*La tratta atlantica, genocidio e sortilegio*). Esprime questo giudizio sulla tratta atlantica: «È una shoah nera, la più grande e più lunga ecatombe della storia. Oltre 13 milioni di individui strappati alla loro terra, altri milioni morti nelle traversate».

Tratta atlantica (Curtin)	
1500 - 1600	125.000
1601 - 1650	370.000
1651 - 1700	970.000
1701 - 1750	2.400.000
1751 - 1800	3.100.000
1801 - 1850	2.200.000
	9.165.000

Schiavi sbarcati nelle Americhe (Oliver e Fage)	
Fino al 1600	900.000
XVII secolo	2.750.000
XVIII secolo	7.000.000
XIX secolo	4.000.000
	14.650.000

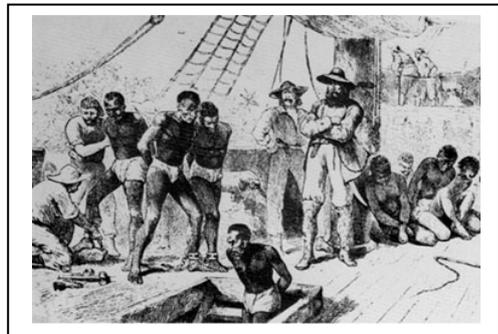
MARX SULLA TRATTA DEI NERI

Il capitale, da timido, diventa sanguinario se gli offrono un profitto del 300%

Ecco una breve rassegna di passi del "Capitale" sulla schiavitù dei neri e sulla tratta atlantica, momenti fondamentali dell'accumulazione originaria:

«La tratta degli schiavi, man mano che diventa più intensa, peggiora la condizione degli schiavi americani. Senza tratta, il padrone è attento a non fare morire lo schiavo. Con la tratta, lo schiavo diventa sostituibile e quindi si bada di più alla sua produttività che alla sua vita. L'agricoltura americana ha inghiottito milioni di uomini di razza africana».

«La marcia forzata della filatura del cotone ha accelerato la crescita della coltivazione del cotone negli Stati Uniti e, con essa, non solo la tratta degli schiavi ma anche l'allevamento dei negri (697.000 nel 1790, 4 milioni nel 1861)».



«La scoperta delle miniere in America, lo sterminio degli indios, il saccheggio delle Indie orientali, la trasformazione dell'Africa in una riserva di caccia commerciale delle pelli nere, sono i segni che contraddistinguono l'aurora dell'era della produzione capitalistica. Questi procedimenti idillici sono momenti fondamentali dell'accumulazione originaria».

«Con lo sviluppo della produzione capitalistica durante il periodo della manifattura, la pubblica opinione europea aveva perduto l'ultimo resto di pudore e di coscienza morale. Le nazioni cominciarono a vantarsi cinicamente di ogni infamia che fosse un mezzo per accumulare capitale (per esempio del diritto acquisito dall'Inghilterra, con la pace di Utrecht, di fare il commercio degli schiavi anche verso l'America spagnola).

Liverpool è diventata una città grande sulla base della tratta degli schiavi, che costituisce il suo metodo di accumulazione originaria. Liverpool impiegava per la tratta degli schiavi 15 navi nel 1730; 53 nel 1751; 74 nel 1770; 96 nel 1770; 132 nel 1792. L'industria cotoniera, introducendo in Inghilterra la schiavitù dei bambini, dette l'impulso alla trasformazione schiavistica negli Stati Uniti, prima più o meno patriarcale, in un sistema di sfruttamento commerciale: la schiavitù velata degli operai salariati europei aveva bisogno del piedistallo della schiavitù *sans phrase* nel nuovo mondo. Seguono statistiche e una bella citazione sulla voracità del capitale che, da timido, diventa sanguinario se gli offrono un profitto del 300% (come nella tratta degli schiavi)».

ALCUNI MOMENTI DELLA STORIA DEGLI INDIANI DEL NORD AMERICA

1864: Strage del Sand Creek.

La sera del 28 novembre una colonna di soldati (700) del colonnello Chivington esce da Fort Lyon per andare ad attaccare un pacifico accampamento di indiani situato sulla riva del Sand Creek. Inutilmente parecchi ufficiali si sono opposti al piano criminoso del colonnello. Nel campo ci sono prevalentemente vecchi, donne e bambini. La maggior parte dei guerrieri sono lontani, alla caccia dei bisonti. I soldati fanno una strage terribile, nonostante la bandiera americana sventoli su un palo, vicino alla tenda di Pentola Nera (Blach Kettle). Gli indiani caduti vengono scalpati e mutilati in maniera atroce. Alla fine si conteranno tra le 125 e le 175 vittime: tra di loro solo una trentina di uomini validi; il resto vecchi, donne e bambini. Nel suo rapporto ufficiale, Chivington dichiarerà di essersi scontrato con

500 guerrieri. Una commissione di indagine condannerà il suo operato con queste parole: «[...] egli ha deliberatamente organizzato e posto in atto uno scellerato e vile massacro che avrebbe fatto vergognare anche la più selvaggia tra le vittime della sua crudeltà. Conoscendo chiaramente la cordialità del loro carattere, avendo egli stesso in parte contribuito a porre le vittime in una condizione di illusoria sicurezza, egli ha sfruttato l'assenza di alcun tipo di difesa e la loro convinzione di sentirsi sicuri per dare libero sfogo alle peggiori passioni che abbiano mai maledetto il cuore dell'uomo.»

1866: Cavallo Pazzo stermina i soldati di Fetterman

21 dicembre. Cavallo Pazzo (Sioux) attira fuori da Fort Kearny gli 80 uomini del tenente William J. Fetterman, che vengono decimati (però gli indiani muoiono in 200). I corpi dei soldati vengono mutilati, per vendicare la strage del Sand Creek. Tra i morti anche Fetterman, probabilmente suicidatosi.

Fiume Sand Creek, di Fabrizio de Andrè

Si sono presi i nostri cuori sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni, occhi turchini e giacca

[uguale
fu un generale di vent'anni, figlio di un temporale
c'e' un dollaro d'argento sul fondo del Sand Creek

I nostri guerrieri troppo lontani sulla pista del bisonte
e quella musica distante diventò sempre più forte
chiusi gli occhi per tre volte, mi ritrovai ancora lì
chiesi a mio nonno: "È solo un sogno?", mio nonno
[disse "Sì"
a volte i pesci cantano nel letto del Sand Creek

Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso
il lampo in un orecchio, nell'altro il paradiso
le lacrime più piccole, le lacrime più grosse
quando l'albero della neve fiorì di stelle rosse
ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek

Quando il sole alzò la testa sulle spalle della notte
c'erano solo cani e fumo e tende capovolte
tirai una freccia al cielo per farlo respirare
tirai una freccia al vento per farlo sanguinare
la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek

Si son presi i nostri cuori sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni, occhi turchini e giacca
[uguale
fu un generale di vent'anni, figlio di un temporale
ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek.

1868, 27 novembre. Massacro di indiani sul fiume Washita.

Il villaggio dei Cheyenne di Pentola nera (scampato al massacro del Sand Creek) viene attaccato di notte, lungo il fiume Washita, dal 7° cavalleria del tenente colonnello George Armstrong Custer. Più di cento cadaveri di donne, anziani e bambini rimasero sulla neve dopo il passaggio di Custer.

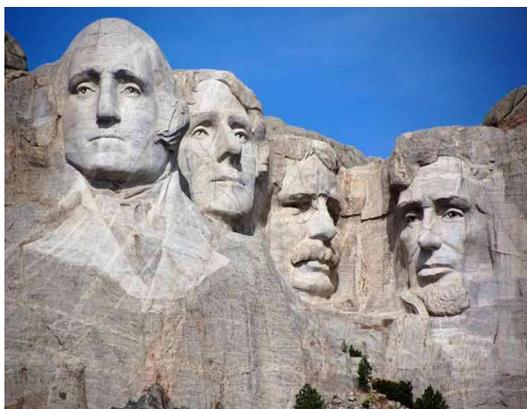
1876, 27 giugno: battaglia del Little Bighorn

La battaglia, svoltasi tra i fiumi Bighorn e Little Bighorn, si concluse con la più grande vittoria di una coalizione indiana (Sioux, Cheyenne e Arapaho, sotto la guida di Toro Seduto) contro l'esercito americano guidato dal generale Custer. La sconfitta dell'esercito fu determinata dal valore e dall'abilità degli indiani, ma vi contribuirono la presunzione, l'ambizione e gli errori strategici di Custer. Egli, infatti, si voleva servire di un'importante vittoria sugli indiani come trampolino di lancio per conquistare la presidenza degli Stati Uniti. Ma sottovalutò la consistenza degli indiani (stimata fino a 2000 uomini), divise le sue forze in due distinti attacchi (a sud e a nord) e non si curò, prima del suo secondo attacco, di verificare l'andamento delle operazioni. Il risultato fu che le truppe d'assalto da Sud, comandate dal capitano Marcus Reno, furono sconfitte da un numero preponderante di indiani e Custer – da nord, con il resto del reggimento – fu investito dall'orda furiosa degli indiani. Fra i soldati ci furono 268 morti (fra cui Custer) e 55 feriti; fra gli indiani un centinaio di morti e circa 170 feriti.

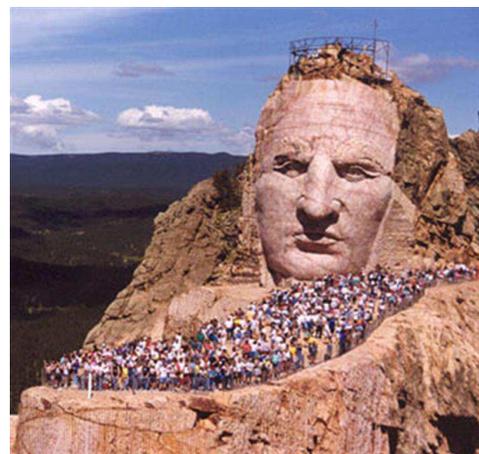
1886, 4 settembre: resa di Geronimo

Geronimo, uno dei più famosi capi Apache, combatté per oltre 25 anni contro l'esercito degli Stati Uniti. Questa lotta giunse a termine il 4/9/1886, quando egli si arrese al generale Nelson Miles (a Skeleton Canyon, Arizona). In realtà, però, l'ultimo capo ad arrendersi non fu Geronimo ma Mangus, figlio minore di Mangas Coloradas, che si arrese soltanto il 19/10/ 1886.

**COME GLI AMERICANI RICORDANO TUTTI I
PROTAGONISTI DELLA LORO STORIA: VINCITORI E VINTI**



George Washington, Thomas Jefferson,
Theodore Roosevelt, Abraham Lincoln
[Monte Rushmore - South Dakota]



Cavallo Pazzo [vicino al Monte Rushmore]

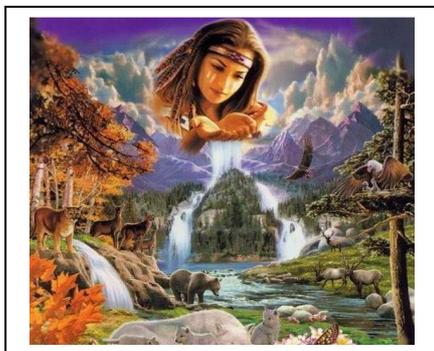
Gli uomini bianchi non hanno mai pensato che valga la pena di ascoltare noi indiani e nemmeno le altre voci della Natura

Riportiamo alcuni degli insegnamenti che costituiscono la filosofia della natura dei nativi nord-americani.

Ogni anima va rispettata e per anima si intende ogni ordine, ogni vitalità che la sostanza possa assumere: il vento è un'anima che si imprime nell'aria, il fiume un'anima che prende l'acqua, la fiaccola un'anima nel fuoco, tutto questo non si deve turbare. [da: Guido Dalla Casa, *La foresta? Un essere senziente*, www.ariannaeditrice.it]

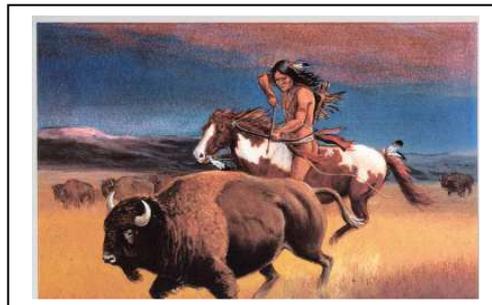
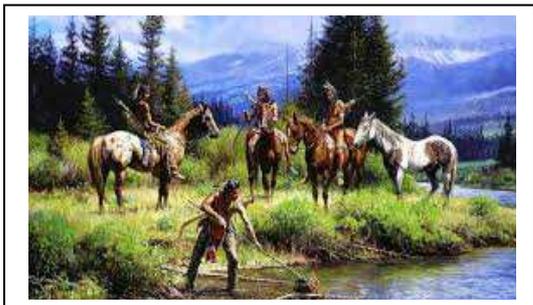
Una persona non dovrebbe mai lasciare tracce così profonde che il vento non le possa cancellare (*insegnamento dei Piedineri*). [da: Guido Dalla Casa, *Ecologia profonda, decrescita, eco psicologia e filosofie native*, www.ilcambiamento.it]

Sai che gli alberi parlano? Sì, parlano l'uno con l'altro e parlano a te, se li stai ad ascoltare. Ma gli uomini bianchi non ascoltano. Non hanno mai pensato che valga la pena di ascoltare noi indiani, e temo che non ascolteranno nemmeno le altre voci della Natura. Io stesso ho imparato molto dagli alberi: talvolta qualcosa sul tempo, talvolta qualcosa sugli animali, talvolta qualcosa sul Grande Spirito. (*Tatanga Mani*) [da: G. Dalla Casa, *La foresta ecc*, cit.]



Una volta che questa persona avrà acquistato familiarità con lo spirito umano, potrà cercare di entrare in contatto con lo spirito delle altre cose. Per esempio, potrà entrare in contatto con lo spirito di un albero, riuscendo a parlare e comunicare con esso. Se riuscirà a parlare con un albero, allora potrà forse cominciare ad avere un'idea degli spiriti di tutti gli alberi che sono vissuti in quel luogo, poi di tutti gli uccelli e di tutti gli animali che in quello stesso luogo sono vissuti e sono morti. Ma se non si è capaci nemmeno di entrare in contatto con il proprio spirito, come si può sperare di entrare in contatto con lo spirito di un albero? [da: G. Dalla Casa, *La foresta ecc*, cit.]

Quando noi indiani uccidiamo, la carne la mangiamo tutta. Quando estraiamo le radici facciamo piccoli fori: quando costruiamo case facciamo piccoli buchi nel terreno. Non abbattiamo gli alberi: usiamo solo legno già morto. Ma quest'altra razza di uomo ara il terreno, abbatte gli alberi, uccide tutti gli animali. L'albero dice: "Non farlo. Mi fai male. Non ferirmi". Ma l'uomo bianco lo abbatte e lo taglia in pezzi. Come può lo Spirito della Terra amare quest'uomo? Dovunque egli ha toccato, la Terra ne è rimasta ferita. (etnia *Wintu* – nativi americani del Nord-Ovest) [da: G. Dalla Casa, *La foresta ecc*, cit.]



È la storia di tutta la vita che è santa e buona da raccontare e di noi che la condividiamo con i quadrupedi e gli alati dell'aria e tutte le cose verdi: perché sono tutti figli di una stessa madre e il loro padre è un unico Spirito. Forse che il cielo non è un padre e la Terra una madre e non sono tutti gli esseri viventi con piedi, con ali e con radici i loro figli? (*Alce Nero*) [da: Guido Dalla Casa, *Ecologia profonda ecc*. cit.]

Sono una pietra, ho visto vivere e morire, ho provato felicità, pene ed affanni: vivo la vita della roccia. Sono parte della Madre Terra, sento il suo cuore battere sul mio, sento il suo dolore, la sua felicità: vivo la vita della roccia. Sono una parte del Grande Mistero, ho sentito il suo lutto, ho sentito la sua saggezza, ho visto le sue creature che mi sono sorelle: gli animali, gli uccelli, le acque e i venti sussurranti, gli alberi e tutto quanto è in terra e ogni cosa nell'universo (*preghiera Hopi*). [da: Mario Spinetti, *Cosa è l'ecologia profonda*, www.ecologiaprofonda.com]

LE DONNE NELLA CULTURA DEGLI INDIANI D'AMERICA

In quasi tutte le tribù native americane, le donne erano il motore economico della tribù e garantivano il buon andamento della vita quotidiana. I loro compiti erano innumerevoli: scuoiavano animali, affumicavano la carne, confezionavano tutti gli indumenti, anche i mocassini, erano espertissime conciatrici di pelli [...] e poi raccoglievano la frutta, pestavano il mais e il miglio, cucinavano, montavano e smontavano le tende, e – naturalmente – accudivano i figli. [da slide player.it]

